

Finisce in un combattimento "L'illusion comique" di Corneille



Con la regia di Fabrizio Falco al Teatro Gobetti fino al 4 febbraio

di ALFONSO CIPOLLA



20 gennaio 2018

Era così tanto che volevo vedere "L'illusion comique" di Pierre Corneille, un gioco teatrale potente, che ha tutto e di più al suo interno: dalla farsa alla tragedia e poi artificio e ancora artificio, fantastico, romanzesco, fantasmagoria... insomma un coacervo di teatro all'ennesima potenza, per un trionfo barocco di ambiguità seducenti, che altro non sono che metafora di conoscenza.

Corneille l'aveva scritta nel 1636, per la Compagnia del Principe d'Orange: un successo allora, poi lunghi silenzi. Il metterla in scena è un'insidia continua, per dar corpo evanescente a quella "illusione" del titolo, che è ombra dell'ombra, per usare un'immagine dell'epoca.

Si racconta di un padre alla ricerca di un figlio che da lui è fuggito per troppa severità. Un gran mago creerà un'illusione, così quel padre potrà vedere cosa ne è ora del figlio, seguendone gli accidenti fino alla morte. Ma tutto è vero e tutto è falso, anche quella morte, perché il figlio è un attore, un grande attore, e ciò che si è visto è l'illusione di una rappresentazione, un'ombra dell'ombra, appunto. Grande folgorazione quella di Corneille: teatro nel teatro nel teatro, specchi che riflettono specchi! Più barocco di così è difficile immaginare.

Fabrizio Falco, che è un ardimentoso, raccoglie la sfida di quel capolavoro che in scena è tutta una trappola, capace di trasformarsi in un mostro proteiforme. Il combattimento diventa allora, di scelta e soprattutto di fatto, la cifra dello spettacolo a cui il pubblico assiste quale testimone. Di scelta, è il combattimento di quel padre contro se stesso, contro il suo rigore e la sua cecità. Di fatto, è il combattimento, fuor di metafora, con gli elementi costitutivi dello spettacolo, a partire da un imposto registico che gioca deliberatamente a carte scoperte. L'artificio è ostentato, privato di ambiguità, se non qualche slittamento in proskeno. Si "teatralizza" il teatro, si enfatizza la recitazione per cui gli attori anche loro sono costretti a combattere: contro i versi di una traduzione teatralmente nemica, contro un'idea di Commedia dell'Arte ridotta a infimo burattinume, contro costumi volutamente accozzaglia che richiamano l'antico su vestiti colloquiali da tutti i giorni, contro una scenografia che mette in scena se stessa, contro un comico senza possibilità di riso e contro un tragico senza possibilità di sgomento. È una scelta, chiarissima, inequivocabile, dove la citazione dichiarata tacita ogni guizzo di illusione.

... era così tanto che volevo vedere "L'illusion comique" di Pierre Corneille, ma ognuno ha i propri sogni, e non è detto che coincidano. Della serata però resta un monumento poderoso, che mi porterò a lungo nel cuore: un'interpretazione magistrale di Titino Carrara. Il suo Alcandro che ha in sé tutti gli echi e tutte le profondità più recondite dei grandi maghi del teatro, signori del destino, da Prospero a Cotrone: un vero incantamento!

"L'illusion comique" di Pierre Corneille, con Titino Carrara, Leonardo De Colle, Loris Fabiani, Fabrizio Falco, Mariangela Granelli, Elisabetta Misasi, Massimo Odierna, Matthieu Pastore, Maurizio Spicuzza. Scene e costumi Eleonora Rossi, luci Pasquale Mari, musiche Angelo Vitaliano. Regia Fabrizio Falco.

Produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina. Al Teatro Gobetti fino al 4 febbraio, info 011/5169555 - Numero verde 800235333 - info@teatrostabiletorino.it